

LUIGI BETTAZZI Il vescovo di Ivrea è l'ultimo presule italiano in vita presente al Vaticano II

“Al Concilio mise troppi freni su lotta alla povertà e guerra”

INTERVISTA

BRUNO QUARANTA
ALBIANO D'IVREA

In questa giornata di un sole che inesorabilmente tramonta». Il 13 maggio 1978, in San Giovanni in Laterano, pregando per Aldo Moro, «uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico», Paolo VI avvicinava il suo prossimo addio, il 6 agosto. Quarant'anni dopo, oggi, sarà santo. Era durato tre lustri il pontificato di Montini, «una greve tiara», come lo ricapitolerà Jemolo. Suprema prova, condurre in porto il Vaticano II. Monsignor Bettazzi, 95 anni in novembre, già presidente di Pax Christi, già vescovo di Ivrea, è l'ultimo testimone italiano del Concilio, l'ultimo presule vivente fra quelli che vi parteciparono. **Fu Montini a nominarla vescovo...**

«Non avendone avuto il tempo Roncalli. I malevoli diranno: “Preferì morire piuttosto di fare vescovo Bettazzi”».

Montini santo a quarant'anni dalla morte. Roncalli ha dovuto attendere cinquant'anni. E dire che Lei ne propone la canonizzazione conciliare.

«Ma Montini non fu d'accordo. Avrebbe dovuto elevare agli altari anche Pio XII. Il che non lo convinceva».

Sono ormai una consuetudine i Papi santi...

«Se ne rammaricava, il protestante frère Roger, priore di Taizè. Invano supplicò: “Non fate santo Giovanni XXIII. Diventerebbe vostro. Mentre adesso è di tutti”».

Montini e il Concilio. Non peccò di eccessiva prudenza?

«Mirava a contenere le minoranze, per non vanificare la rivoluzione conciliare. Sull'ecumenismo, per esempio. Corresse il testo dei Padri: “I fratelli separati possono incontrare Cristo” divenne “I fratelli separati possono cercare Cristo”. Chi cerca non necessariamente incontra...».

Altri esempi di prudenza?

«Montini avocò a sé tre questioni: il celibato, la pillola, la Chiesa dei poveri».

Il celibato è rimasto, nonostante Montini, nel 1949, avesse dichiarato a Montanelli: «Ci sono, transigibili, anche certi problemi di regolamentazione del Clero: il celibato...».



LUIGI BETTAZZI
VESCOVO EMERITO
DI IVREA

Sui poveri Paolo VI temeva di esporre la Chiesa rischiando un parallelo politico con il comunismo

«Non escludo il superamento del celibato. Distinguendo: da un lato i viri probati, sacerdoti ammogliati, che governano le parrocchie; dall'altro, celibi, gli evangelizzatori, che fondano comunità, che ruminano e trasmettono la Parola».

La pillola. La contestata enciclica «Humanae vitae».

«Superata. Non si può concepire

la sessualità solo in funzione della procreazione. La pastorale va accordata con la dottrina. Asseriva Papa Giovanni: “La verità non cambia, siamo noi che, via via, giungiamo a comprenderla meglio”».

La Chiesa dei poveri...

«Un traguardo a cui ci ha condotto Francesco. Montini paventava, formulando a chiare lettere la scelta privilegiata dei poveri, di esporre politicamente la Chiesa, rischiando un parallelo con il comunismo».

Montini e la guerra. Nella «Gaudium et spes» non si osa formulare una condanna totale...

«Su sollecitazione anche di Dossetti la condanna accomuna come guerra totale la guerra atomica, la guerra biologica, la guerra chimica. Manifestando l'impegno affinché si possa interdire, un giorno, “del tutto qualsiasi ricorso alla guerra”. Ricordo l'accorato intervento di Spellman: “I nostri giovani muoiono in Vietnam per difendere la civiltà cristiana”».

Dossetti, il perito «conciliare» di Lercaro. Lercaro lo avrebbe voluto come successore...

«Di diverso parere Montini. Smise i panni del diplomatico con Lercaro: “Abbiamo fatto fin troppo mandando Pellegrino a Torino”».

Lercaro, di cui Lei è stato vescovo ausiliare, che cadde in disgrazia dopo l'omelia del 1° gennaio 1968 contro i bombardamenti in Vietnam. Al punto che fu rimosso dalla cattedra di San Petronio.

«Un'operazione della Curia romana. Lercaro chiese spiegazioni. Montini non nascose il disagio: “Non saprei che dire...”. Cercando di attenuare la sofferenza del cardinale, artefice della riforma liturgica, lo nominò legato al congresso eucaristico di Bogotà».

Wojtyła la bacchetta per la lettera a Berlinguer. Montini?

«Da lui interpellato, gli avevo comunicato il mio dissenso circa alcuni vescovi venuti da fuori che contraddicevano la linea di Pellegrino. Mi folgorò: “Li ha indicati lo stesso vescovo che mi ha persuaso a scegliere Pellegrino. E comunque: la prossima volta staremo attenti a non mandare in Piemonte un vescovo ausiliare di Bologna”».

Montini, al funerale di Moro, affermò che «la nostra carne risorgerà», auspica: «Oh! che la nostra fede pareggi fin d'ora questa promessa realtà». La Chiesa, circa la Resurrezione, non soffre di amnesie?

«Non ora. Francesco è il Papa della gioia. E quindi del terzo giorno». —

Foto: A. L. / Contrasto

